

PREFAZIONE

1. Dalla fine del diciannovesimo secolo fino ai nostri giorni, il pensiero di Karl Marx ha esercitato un peso considerevole sulla cultura e la politica mondiale. Quanto profonda e pervasiva sia stata l'influenza del marxismo nelle vicende degli ultimi due secoli, è ben descritto da Peter Singer nella sua 'davvero breve introduzione' a Marx, edita dalla Oxford University Press:

L'influenza di Marx può essere confrontata con quella delle principali figure religiose, come Gesù e Maometto. Per gran parte della seconda metà del ventesimo secolo, quasi quattro persone su dieci hanno vissuto sotto governi che si consideravano marxisti e dichiaravano di seguire le idee di Marx quando si trattava di decidere quali politiche dovessero implementare. In questi paesi Marx era quasi una divinità secolare. La sua immagine era esibita per ogni dove e le sue parole erano considerate l'ultima fonte della verità e dell'autorità. Capi politici e i loro oppositori cercavano di interpretarle in modo che si adattassero alle loro inclinazioni politiche e il destino di coloro che perdevano era simile a quello degli eretici. La vita di centinaia di milioni di persone è stata trasformata, in meglio o in peggio, dal lascito di Marx.

Quest'influenza non si è limitata alle società comuniste. Governi conservatori, liberali e social-democratici hanno

stabilito sistemi di welfare sociale, per togliere terreno ai movimenti di opposizione rivoluzionari marxisti¹.

Singer prosegue osservando che, persino in un paese refrattario al marxismo come gli Stati Uniti, l'esistenza di un nemico straniero aderente alla dottrina marxista è servita a giustificare restrizioni dei diritti individuali, aumento delle spese militari e l'adozione di una politica estera bellicosa che portò al «disastroso intervento in Vietnam»².

Nel periodo successivo alla fine della Seconda guerra mondiale, all'incirca dal 1950 fino ai primi anni Ottanta, il marxismo in Europa ha conosciuto una fase di straordinaria espansione: dilagava nei corsi universitari (delle Facoltà soprattutto umanistiche) ed era presente su quotidiani, rotocalchi e, ovviamente, nelle discussioni politiche. Alla metà degli anni Settanta, in Francia emersero i cosiddetti *nouveaux philosophes* André Glucksmann e Bernard-Henri Lévy, che, provenendo dal marxismo, cominciarono a metterne in crisi alcuni aspetti (soprattutto le 'realizzazioni pratiche' come l'Unione Sovietica)³. Quasi contemporaneamente, in Italia, Salvatore Veca pubblicava (1977) il *Saggio sul programma scientifico di Marx*, nel quale se da un lato accettava le critiche mosse da Marx al capitalismo, dall'altro si proponeva di aggiornare la prospettiva metodologica marxiana, mettendola a confronto con le principali correnti dell'epistemologia contemporanea⁴. L'anno precedente Marco Lippi aveva pubblicato un volume che aveva contribuito a ravvivare l'interesse intorno alla teoria marxiana del valore-lavoro,

che però nel libro era messa da parte nella sua forma 'classica'⁵.

Con i primi anni Ottanta, l'interesse per il marxismo nel mondo occidentale si è considerevolmente affievolito. Da allora il marxismo, sebbene non abbia più rinnovato i fasti del periodo precedente, ha conosciuto sporadici momenti di ripresa, com'è accaduto, per esempio, a seguito della crisi economica iniziata nel 2008, oppure col manifestarsi degli effetti della cosiddetta 'globalizzazione' e col rinnovarsi, a livello internazionale, di istanze 'sovraniste'. La recente ricorrenza (2018) del bicentenario della nascita ha rappresentato un'ulteriore occasione per occuparsi ancora di Marx.

Il marxismo, insomma, è ancora presente nella cultura occidentale (e non solo: basti pensare alla Cina). Ogni tanto sembra scomparire, ma poi riappare sulla scena e catalizza su di sé, per un periodo più o meno lungo, l'attenzione di intellettuali, uomini politici e anche gente comune. Questi momenti di ripresa sono perlopiù legati al manifestarsi di tensioni o di veri e propri sconvolgimenti sociali, il che si spiega con la particolare natura dell'opera di Marx, che teorizza l'inevitabilità dei conflitti nella società capitalista e suggerisce come superarli.

Tutto ciò ha fatto sì che la letteratura su Marx e il marxismo abbia raggiunto una mole considerevole e a tutt'oggi sia estremamente difficile affrontare un'analisi del pensiero di Marx come si potrebbe fare con quello, per esempio, di Aristotele, Platone o Hume. La rilevanza che il marxismo ha per l'attualità politica e sociale sembra impedire il necessario distacco

e la serenità che sarebbero richiesti da qualsiasi altro oggetto di studio.

Se è difficile occuparsi di Marx senza lasciarsi condizionare dalle proprie convinzioni politiche e preferenze sociali, è altrettanto difficile pubblicare un libro su Marx che contenga effettive novità rispetto a quanto è stato appurato finora dalla tradizione storiografica.

2. Più di trent'anni or sono (1984) pubblicai presso la casa editrice Il Mulino un saggio dal titolo *Il mondo rovesciato: contraddizione e valore in Marx*. L'espressione 'mondo rovesciato' alludeva a una metafora di origine hegeliana alla quale si richiamano Marx ed Engels; valore e contraddizione costituivano all'epoca due temi centrali della discussione sul marxismo, una discussione che proprio in quegli anni cominciava a declinare.

Se ripenso oggi alla velocità con la quale il marxismo, in quel periodo, dopo aver permeato a lungo la cultura del nostro Paese, si è dileguato, mi torna in mente la storiella dei due scozzesi che, all'inizio dell'autunno, parlano dell'estate ormai trascorsa. Uno dei due dice all'altro: «quest'anno abbiamo avuto un'estate molto calda, lo ricordo benissimo: era di mercoledì». Naturalmente, la scomparsa del marxismo in Italia non è riconducibile a un unico giorno della settimana ma di certo è stata rapida e, soprattutto, improvvisa. Nelle Facoltà di Lettere e filosofia, durante gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso studiare e insegnare Marx era quasi obbligatorio.

Il marxismo si combinava con la letteratura, con la storia, con la psicoanalisi, col cinema, col teatro, e così via. In ambito filosofico, era indagato con intenti prevalentemente esegetico-politici: si scavava nei testi per legittimare una determinata linea politica. Si leggevano, però, soprattutto compendi e letteratura secondaria; del *Capitale* si parlava molto, se ne conoscevano al più le parti storiche ma pochi si cimentavano con l'intera opera.

Con l'attenuarsi dei conflitti sociali, la caduta del muro di Berlino e il progressivo disgregarsi dell'Unione Sovietica, il marxismo in Europa ha finito per trovarsi in una crisi inarrestabile. Se la sua scomparsa nel nostro Paese è avvenuta più rapidamente rispetto ad altre nazioni europee, ciò è dovuto a una pluralità di fattori, sociali e culturali, tra i quali figurano, da un lato l'endemico opportunismo degli intellettuali nostrani e dall'altro una considerazione della filosofia come ramo dell'attività giornalistica. Quello che Leopardi considerava il popolo più cinico del mondo non ha alcun interesse per la verità, qualunque cosa essa sia e in qualsiasi modo si definisca, mentre è soltanto facendosi carico della ricerca della verità, che si può fare autentica indagine filosofica⁶. La quasi totale assenza di un impegno orientato a determinare in modo *laico* 'come effettivamente stiano le cose', vale a dire a cercare 'la verità' tenendo quanto più lontani possibile interferenze ideologiche e pregiudizi personali, riduce la filosofia a una pratica retorica legata alle contingenze del momento. Non fa meraviglia, perciò, che nel nostro Paese qualsiasi concezione filosofica ab-